



Unità Pastorale
Santa Maria degli Angeli

Accoglienza al Contrario Sono un po' tutti figli nostri



A Cura di

Giorgio De Benedittis,
Francesco De Benedittis,
Marco Borghesani,
Rossella Malvano,
Monika Monelli,
Simonetta Muzzini,
Sabina Orlandini,
Dorella Pane,
Magda Piccinini,
Andrea Rinaldi

Non dimentichiamo mai
che il vero potere è il **servizio**.

Bisogna **custodire** la gente,
aver cura di ogni persona,
con **amore**,
specialmente dei **bambini**,
dei **vecchi**,
di coloro che sono **più fragili**
che spesso sono nella periferia del nostro cuore”

Papa Francesco

Storie di Accoglienza Familiare

Quando si vuole raccontare un processo innovativo nel lavoro di comunità, in genere si cerca di documentare, analizzare, più che narrare. Questo è invece un lavoro di narrazione collettiva, una storia raccontata dai diversi attori che ci sono dentro. Infatti ci sono processi collaborativi già definiti dall'inizio e altri in cui chi partecipa genera il processo e ne è co-autore: la storia che vogliamo raccontare appartiene a questo secondo tipo.



Luogo: Parrocchia Regina Pacis

Ci sono luoghi forti e luoghi deboli, piuttosto che belli o brutti. I luoghi deboli sono quelli che non invogliano a incontrarsi, che non spingono a mettere qualcosa in comune; sono i luoghi che non rimangono in mente e sui quali c'è poco da raccontare.

Siamo noi,
attraverso la nostra capacità di narrazione,
a definire un luogo come forte o debole.

Regina Pacis è un luogo che ci rappresenta
e che rappresenta a pieno il significato della parola comunità.

E' il luogo dei tanti volti,
delle tante storie,
dei legami e del condividere insieme.
Ne abbiamo vissuto i suoi cambiamenti e la sua evoluzione senza
però tradire la sua storia di accoglienza dei bisogni di chi lo abita.

Passato: nasce un quartiere nuovo

Il quartiere Regina Pacis si sviluppa nell'immediato dopo-guerra nella prima periferia della città, tra la via Emilia e il Crostolo. Prende il nome dalla nuova Parrocchia, costituita nel 1948. Prima del conflitto mondiale, in quella zona c'erano poche case coloniche, e, lungo la sponda ovest del torrente, caseggiati di braccianti e manovali, qualche osteria e qualche bottega. Inoltre, negli anni subito prima e durante la guerra, era sorto vicino alla via Emilia, un quartiere di case popolari, chiamato "Bainsizza". Negli anni del boom il quartiere si espande, arrivano a Regina Pacis molte nuove famiglie provenienti dalle campagne, viene costruita la scuola; la vecchia centrale elettrica dell'Enel dismessa diventa un centro ricreativo e educativo; la parrocchia è un luogo di incontro e aggregazione e gestisce il cinema Capitol, che, grazie alla fortunata iniziativa dei cineforum, diventa uno dei luoghi di riferimento per la cultura e il confronto di idee in città, negli anni '60 e '70.



Presente: un centro parrocchiale aperto a tutti

Il cinema Capitol nel 2013 viene demolito per far posto al nuovo centro parrocchiale. All'ingresso dei nuovi locali rimangono l'insegna al neon e l'imponente vecchia macchina da proiezione, a ricordo di un cinema che ha avuto una storia gloriosa ma che, a giudizio della comunità parrocchiale, non rispondeva più alle necessità dei tempi. Il nuovo edificio e gli spazi esterni adiacenti diventano presto un luogo a servizio dell'intero quartiere, dove le persone si incontrano. Per qualcuno è quasi una seconda casa.

In una saletta del centro, un gruppo di persone nel 2017 – assistenti sociali, educatori, famiglie – inizia a ritrovarsi per parlare di accoglienza e capisce che insieme si possono fare cose belle, anche quelle che a volte spaventano un po'. Quel luogo non è un ufficio né una abitazione privata, è una casa tutta da costruire, una casa nuova che vuole essere accogliente. Nel quartiere ci sono tanti bambini che provengono da altri paesi, mamme sole un po' disorientate, papà di cui si sente parlare ma che non è facile incontrare perché lavorano o stanno cercando un lavoro...

Si può pensare di andare a trovare queste famiglie a casa loro, c'è bisogno di piccole accoglienze, un gioco, una merenda, due chiacchiere, una visita dal dottore, in compagnia...



Futuro: la realtà che speriamo

La “casa aperta a tutti” è stata costruita, in tanti ci hanno abitato, chi prima, chi dopo, a lungo o anche solo per un po'. Qualcuno se ne è andato, portando con sé un'impressione, un ricordo, un valore. Qualcuno è arrivato e ha trovato una stanza accogliente. I bambini che sono passati di qui per giocare, per il dopo-scuola, per le attività parrocchiali, sono cresciuti e sono diventati adulti; oggi sono genitori che si aiutano, che non hanno paura di chiedere aiuto e soprattutto sono diventati capaci di amare un po' di più anche i figli degli altri.



Racconto dello spazio collettivo
Un racconto tra le voci

Andrea: abitante

Cercherò di usare l'immaginazione, vado a ruota libera....

Mi vengono subito in mente i campi di basket, calcetto e pallavolo a fianco dell'oratorio...

Luoghi abitati tutti i giorni da ragazzi della parrocchia, bambini del catechismo, ragazzi del doposcuola, tornei durante la sagra, le feste di Carnevale, i campi estivi. Luoghi di urla dopo un gol, di trombette, luoghi che si sporcano e che devono essere puliti. Nel periodo della pandemia sono stati luoghi completamente vuoti, silenziosi, dove si sentivano solo i rumori delle auto che passano nella vicina strada.

Quegli stessi ambienti sono poi diventati un'opportunità, un ampliamento della scuola primaria del quartiere, per accogliere alcune classi nel rispetto delle norme di sicurezza dal virus. Vedo il centro d'ascolto Caritas che perde la sua sede per fare spazio agli scolari, ma che ne trova un altro nella vicina parrocchia di Roncina. Vedo la distribuzione del cibo che si organizza per consegnare le borsine a domicilio per non lasciare senza cibo le famiglie che non possono più essere accolte in presenza.

Vedo i campi della vicina parrocchia dello Spirito Santo occupati da ragazzi dell'associazione "Pace" che giocano a calcio, e sento il vociare degli abitanti che non sempre sono d'accordo che vengano a giocarci.

Vedo tante case, belle, curate, servite di ogni cosa - internet, PC, smartphone, TV, Netflix... - un micro-mondo che ci assorbe e ci fa dimenticare che ne esiste uno esterno. Dall'alto vedo anche case meno belle, meno curate, con meno servizi, abitate da chi non può permettersi tutto ciò che il mondo vorrebbe imporci.

I luoghi descritti all'inizio li vedo come il punto d'incontro tra questi due mondi, un luogo di scambio, dove chi sta meglio impara che non tutto è dovuto, ma ciò che si ha è un dono per cui ringraziare, e dove chi sta peggio può trovare speranza in un aiuto, un'amicizia, una mano tesa, ma soprattutto vivere belle esperienze insieme, ricchi e poveri, tristi e felici, sani e ammalati, cristiani e musulmani.

Adesso che ci penso, mi viene in mente che in via Zandonai negli anni '70 e '80 c'era una piccola chiesetta, si chiamava Santa Maria degli Angeli, è sopravvissuta fino a che c'era un prete, poi è stata aggregata a Regina Pacis, e infine sistemata per accogliere dodici marocchini arrivati a Reggio nel primo grande flusso di stranieri degli anni '90: era diventata un dormitorio. Anche queste cose fanno capire tanto da dove veniamo. Poi è stata abbattuta per fare spazio alle nuove case popolari, un po' come è successo al Capitol: da cinema a sala polivalente.

Dorella: A.S. Referente della progettazione territoriale

Proverò a percorrere anche io, nel mio immaginario, il territorio

La prima cosa che vedo sono i tanti parchi. Sì, è un territorio caratterizzato da diversi parchi, dal parco del Gelso, parco Querce Rosse, parco Paolo Davoli, parchi vissuti da giovani, famiglie, adulti. vedo anche gli impianti sportivi per i ragazzi. E poi la vicinanza con il torrente Crostolo, che dona quel no so di che poetico... dove c'è mare, fiume, lago, torrente, insomma acqua, c'è vita, c'è movimento, c'è rigenerazione.

Nel territorio sono presenti due Parrocchie Regina Pacis e Spirito Santo, luoghi accoglienti in termini di spazi, attrezzature, ma anche di opportunità.

Vedo l'intero quartiere come una comunità ben strutturata, con una buona rete di relazioni di vicinato e con forti legami fra i punti di aggregazione e l'associazionismo locale: pensiamo alla Centrale Elettrica, che è stata per anni un centro ricreativo ed educativo fondamentale per i giovani, all'associazione Pace, al doposcuola e alle attività parrocchiali, all'associazione Querce rosse, quella degli studenti universitari, ecc.

Vedo anche io un quartiere residenziale, ordinato, molto raccolto, un intreccio di vie e palazzine che raccontano storie, qualche negozietto - il forno, il bar, la merceria – dove si intrecciano legami e buone relazioni di vicinato.

Non sono presenti strutture industriali e questo vuol dire che non ci sono spazi vuoti, isolati.

È un luogo attraversato da giovani, da studenti, da famiglie straniere e tante del sud Italia, da nonni, anziani residenti nel quartiere da tempo e che non vogliono andare via e lasciare la propria casa, anche se le abitazioni presentano barriere architettoniche, non c'è l'ascensore o sono lontane dal centro.

Regina pacis ha un potenziale dal punto di vista relazionale, dovremmo solo colorarlo di nuove espressività. es. attraverso mostre fotografiche, laboratori artistici, racconti di vita..

Non c'è più il cinema, ma da qualche parte si dovrebbe ritornare a raccontare storie, a emozionare, ad avvicinare tutti a nuovi linguaggi.

Monika: Referente del servizio welfare e intercultura

Ascoltando Andrea e Dorella, la prima cosa che mi viene in mente è come questo luogo sia cambiato nel tempo e pur senza tradire la sua storia ma anzi mettendola a valore, si sia trasformato, pur mantenendo la sua funzione di accoglienza dei bisogni di chi lo abita.

Da osservatrice un po' più esterna, se penso allo spazio vissuto penso innanzitutto ai sentimenti di chi ci abita e di chi ci lavora quotidianamente. E qui si coglie subito l'attaccamento al luogo, ma non la nostalgia di chi ci ha sempre vissuto e che ha visto e vede ogni giorno i suoi riferimenti cambiare. Non c'è la chiusura ma anzi la voglia di aprirsi, di connettere il vecchio al nuovo. La curiosità prende il posto della paura verso il nuovo che avanza, emerge la voglia di starci e di essere protagonisti attivi del cambiamento e non osservatori passivi, e in questo c'è tutta la generatività che questo luogo esprime, perché è innanzitutto un luogo di relazioni, sempre aperto a chiunque voglia farne parte. Il covid ci ha fatto vedere concretamente che la prospettiva individuale è fallimentare e che un problema, per essere affrontato, deve essere assunto da tutta la collettività, e che ciò che dobbiamo maggiormente presidiare sono le dimensioni relazionali che ci permettono di fare cose nuove, anche se all'inizio non è ben chiaro cosa si fa, perché lo si capisce solo facendo. Questo è un luogo di persone, e come tale è un luogo di apprendimento, creativo e aperto, è il luogo della fiducia reciproca che operatori e famiglie hanno messo in campo senza sapere bene all'inizio che strada percorrere. È il luogo delle domande ancor prima delle risposte, perché le risposte si costruiscono insieme superando la logica della domanda-offerta. Il futuro è in questi luoghi di pensiero, di legami e di piccole azioni quotidiane che rendono le comunità e i nostri servizi più umani.

Un vissuto da cui aprire nuove possibilità

In questo esercizio di immaginazione, abbiamo cercato di vedere il territorio come un luogo di nuove possibilità e abbiamo provato a guardare i vuoti non come lacune da riempire, ma anzi abbiamo cercato altre persone con cui continuare a costruire.

Il nostro primo pensiero è andato ai giovani, di tutte le estrazioni sociali e di tutte le provenienze, reggiani, italiani, stranieri, in affido....che hanno sofferto tanto nei mesi di isolamento, di distanza dagli amici e dalla scuola.

La pandemia ha aumentato il divario tra ragazzi più svantaggiati e ragazzi che hanno comunque avuto accesso a varie opportunità. Il Covid ha indubbiamente aumentato le disuguaglianze e, oggi più che mai, se non proviamo a ripristinare le relazioni tra i giovani, rischiamo che le diverse estrazioni aumentino il solco che li separa: economico, culturale ecc.

Punto di partenza come sempre è l'accoglienza, sviluppando però maggiormente le competenze e le risorse, perché questo è un territorio che offre tanto in termini di sensibilità umane, di relazioni, e sono state proprio queste che hanno generato risorse inimmaginabili.

Occorre valorizzare sempre di più le competenze, in primis delle famiglie: delle famiglie che offrono un po' del loro tempo per gli altri (i volontari del centro di ascolto, dell'oratorio, del doposcuola, del campo estivo...) ma anche delle nostre famiglie "beneficiarie".

Occorre valorizzare linguaggi creativi poco praticati nel lavoro sociale: puntare sull'arte, sul cinema, sui giovani, sugli studenti universitari, sull'attività sportiva... creare una sorta di piccolo spazio delle arti, della creatività.

Musica, sport, teatro, arte, il volontariato fatto da giovani, sono le carte che si potrebbero giocare per mantenere e migliorare la predisposizione all'accoglienza del territorio.

Siamo fortunati perché alcune risorse ci sono già: il teatro Piccolo Orologio, l'oratorio, la biblioteca. Alcuni spazi si possono migliorare o creare: un bel campo da calcio curato aperto a tutti, un luogo dove suonare, magari un campo per gli skate, una piccola pista di pattinaggio. Ma poi, fatti gli spazi, occorre tanta fantasia e disponibilità per animare questi luoghi e non lasciare che vadano deserti, perché il rischio esiste.

Accoglienza al contrario

Descrizione progetto

E' un progetto promosso dal Servizio Sociale Territoriale Polo Ovest – Servizio Politiche di Welfare e Intercultura - volontari dell'Unità Pastorale Santa Maria degli Angeli.

Nasce nel 2017 per creare connessioni all'interno dell'équipe di Polo tra la presa in carico delle situazioni e la progettazione territoriale, per capire come sviluppare in modo nuovo il tema dell'affido e della sensibilizzazione all'accoglienza nei territori.

Considerando le attuali vulnerabilità delle famiglie con minori è emersa la necessità di “sdoganare” il tema affido in senso proprio per stare maggiormente sui bisogni di accoglienza concreta, nonché di sollecitare i contesti a forme di scambio e vicinanza tra famiglie. E quando dal gruppo tecnico Affido è arrivata la proposta da parte di una famiglia affidataria della parrocchia di Regina Pacis di organizzare una serata informativa, abbiamo pensato fosse importante raccogliere questo invito anche sulla base delle riflessioni avviate.

Ha avuto inizio la co-progettazione tra i diversi soggetti: ci si è interrogati sul senso e gli obiettivi della serata come occasione per sollecitare interesse ai temi dell'accoglienza con l'idea di intraprendere un cammino sul territorio orientato soprattutto a tenere alta l'attenzione sui bisogni e sulle necessità delle famiglie.

La serata intitolata “Sono un po' tutti figli nostri: tanti bambini, tante famiglie, tante possibilità”, si è svolta il 25 maggio 2017 presso la parrocchia di Regina Pacis.

Le famiglie sono state le protagoniste di questo momento: hanno aperto la serata portando le loro testimonianze, che hanno dialogato con i temi portati dai servizi socio-sanitari.

La serata si è conclusa rilanciando a nuove possibilità di incontro per mantenere vivo il confronto avviato.



Dopo questa serata il gruppo si è nuovamente incontrato per confrontarsi sugli esiti e capire come proseguire in questo percorso di dialogo con i territori.

Sono state individuate due piste di lavoro:

- Proseguire sul versante informativo per sensibilizzare le comunità dell'unità pastorale al tema dell'accoglienza allestendo un corner informativo in occasione della sagra di Regina Pacis nel mese di settembre 2017.

- Capire come entrare in una relazione diversa con le famiglie che si rivolgono al Servizio e che vengono intercettate dalla parrocchia attraverso il centro d'ascolto. Condividiamo l'importanza di investire sulla conoscenza delle famiglie al di là dei bisogni portati, per non limitarsi ad attivare servizi ma entrare più in relazione, facendo emergere anche possibili risorse da valorizzare. A questo proposito significativa è l'esperienza di alcuni volontari del centro d'ascolto di incontrare alcune famiglie, nelle loro case, nella loro quotidianità, in uno spirito di accoglienza reciproca.

Da qui il nome del progetto Accoglienza Al Contrario:

si accolgono le storie delle famiglie ma a sua volta sono loro ad accogliere i volontari e gli operatori in una ospitalità ricercata, attraverso il volersi raccontare, avvicinare, conoscersi.

Il gruppo ha continuato ad incontrarsi stabilmente e dalle riflessioni emerse si è provato a fare qualche ipotesi di prosecuzione del percorso.

Un primo passo è stato l'ideazione dell'iniziativa "Ti affido una tigella..." che in occasione della sagra parrocchiale poteva diventare una nuova occasione di sensibilizzazione. Sono stati realizzati dei segnalibro con delle storie di bambini e famiglie che portavano un bisogno di accoglienza e sono stati consegnati a chi comprava un sacchetto di tigelle con una tigella in omaggio associata al segnalibro.

I riscontri dell'iniziativa sono stati positivi, c'è stata curiosità ed è arrivata qualche disponibilità da parte di alcune mamme desiderose di approfondire meglio questo tipo di esperienza.

Abbiamo quindi pensato di invitare queste mamme a far parte del gruppo e una di loro è entrata stabilmente.

Durante gli incontri, gli operatori del Polo e le famiglie, si confrontano sui bisogni di alcuni nuclei seguiti sia dal Polo che dal centro d'ascolto, al fine di individuare percorsi comuni di affiancamento nell'idea che un gruppo di famiglie, sostenute dal servizio prendano "in affido" un intero nucleo familiare.

Ad oggi i nuclei sostenuti attraverso questa modalità sono una ventina, e grazie all'accompagnamento dei volontari e al forte raccordo dei servizi, sono state messe in campo azioni inimmaginabili, che hanno permesso di raggiungere cambiamenti significativi nelle situazioni.

Gli obiettivi sono stati:

- costruire nuove forme di aiuto e scambio tra famiglie,
- sviluppare corresponsabilità diffuse tra servizio e territorio,
- sensibilizzare nuove famiglie al tema dell'accoglienza,
- promuovere forme di accoglienza familiare leggere partendo da una lettura condivisa dei bisogni del territorio tra operatori e volontari,
- superare disorientamenti e disinformazioni in merito alle risorse del territorio,
- costruire fiducia reciproca al fine di favorire agganci al sistema dei servizi socio-sanitari.

Nella consapevolezza diffusa che i minori "sono un po' tutti figli nostri", si promuovono azioni concrete di supporto e accompagnamento prima di tutto verso i genitori in termini di sostegno alle fragilità complessive del nucleo.

Lo sguardo del servizio sociale si unisce a quello di cittadini e volontari in una "presa in carico condivisa" che fa del contesto di vita il terreno dove inventarsi formule nuove di solidarietà.

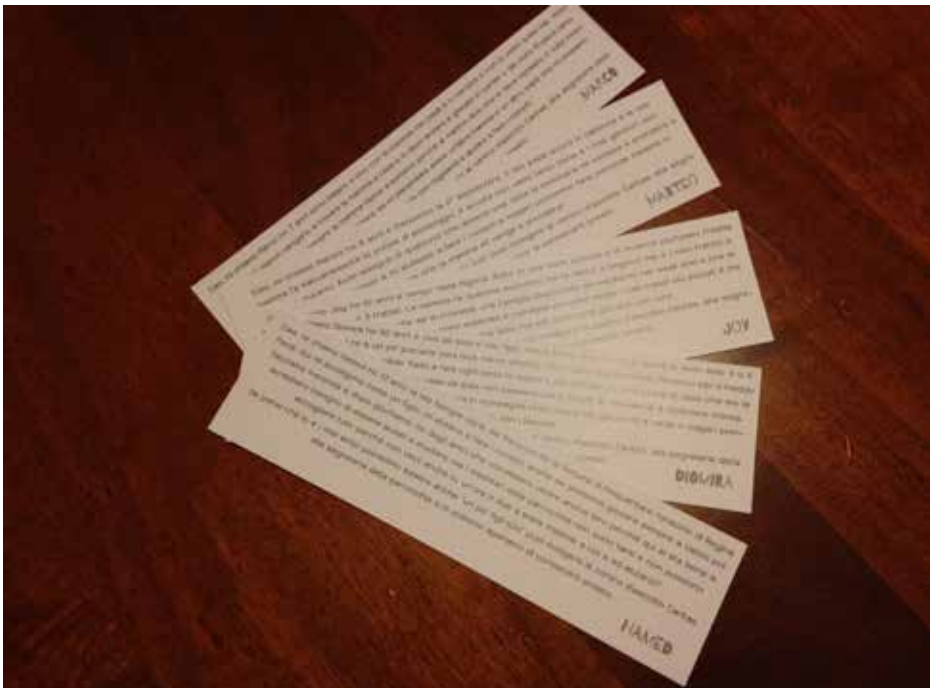
La metodologia utilizzata è stata una lettura condivisa dei bisogni presenti nelle singole situazioni con un focus alle risorse personali e di contesto. Sono stati programmati incontri mensili tra volontari e operatori, nonché visite periodiche alle famiglie e accompagnamenti mirati.

Altro aspetto positivo è stato il continuo monitoraggio degli sviluppi delle situazioni e la periodica riflessione sulle azioni intraprese, sia internamente al servizio che con le famiglie volontarie.

Infine non sono mancati momenti conviviali a gruppo allargato, ad esempio cene con le famiglie volontarie, operatori e famiglie beneficiarie.

Le parole chiave del progetto

- **Co-responsabilità** : tra ente pubblico e volontari nell'ottica di non delegare in toto al servizio la responsabilità di sostegno, ma il territorio si appropria di una consapevolezza condivisa dei bisogni e delle fragilità esistenti.
- **Legami**: sviluppati sia tra operatori e volontari che con i nuclei familiari coinvolti.
- **Accoglienza al contrario**: i volontari hanno incontrato i nuclei familiari entrando nelle loro abitazioni, che nello spirito dell'ospitalità hanno creato maggiore vicinanza e conoscenza reciproca.
- **Vicinanza**: intesa come azioni di accompagnamento dei volontari attraverso l'attivazione di risorse inimmaginabili che hanno permesso di raggiungere evoluzioni positive delle situazioni, anche facendo leva sulla valorizzazione delle potenzialità individuali: per esempio, accompagnamento nella ricerca di un lavoro o di una abitazione, nella gestione dei tempi di cura dei figli, nell'orientamento nella rete dei servizi.



In seguito abbiamo provato a colorare questa comunità di nuove espressività, valorizzando linguaggi creativi nel e del lavoro sociale. Il progetto ha avuto una evoluzione con due eventi di Ricerca Teatrale:

-Il 6/11/21 nasce il primo studio: "Vita di B."; evento finanziato dal Bando "I Quartieri Ripartono" del Comune di Reggio Emilia.

La performance teatrale Vita di B. racconta la storia di una famiglia Bengalese che nel quartiere di Regina Pacis di Reggio Emilia trova un luogo per essere vista.

B. è una Donna che non ha lasciato la sua comunità a cuor leggero, ma sarà possibile per lei e la sua famiglia ritrovarne una nuova.

La restituzione del progetto di ricerca si svolge in forma di studio /azione teatrale e di prova aperta, componendosi di diversi



linguaggi scenici tra cui il live painting dell'illustratore Francesco De Benedittis, declinato e unito alla forma poesia a cura di Isabella Polisenà. Lo spettacolo si compone di un altro elemento scenico: la proiezione di un video prodotto durante il periodo di ricerca teatrale. La documentazione ripresa diventa un prodotto audio video dentro le quali vengono riportate non solo le testimonianze della comunità, ma anche dei servizi. Il video si pone in maniera indipendente ma al tempo stesso legato a Vita di B. come qualcosa di imprescindibile, un'ulteriore finestra attraverso la quale osservare il mondo e il territorio, facendosi spettacolo.



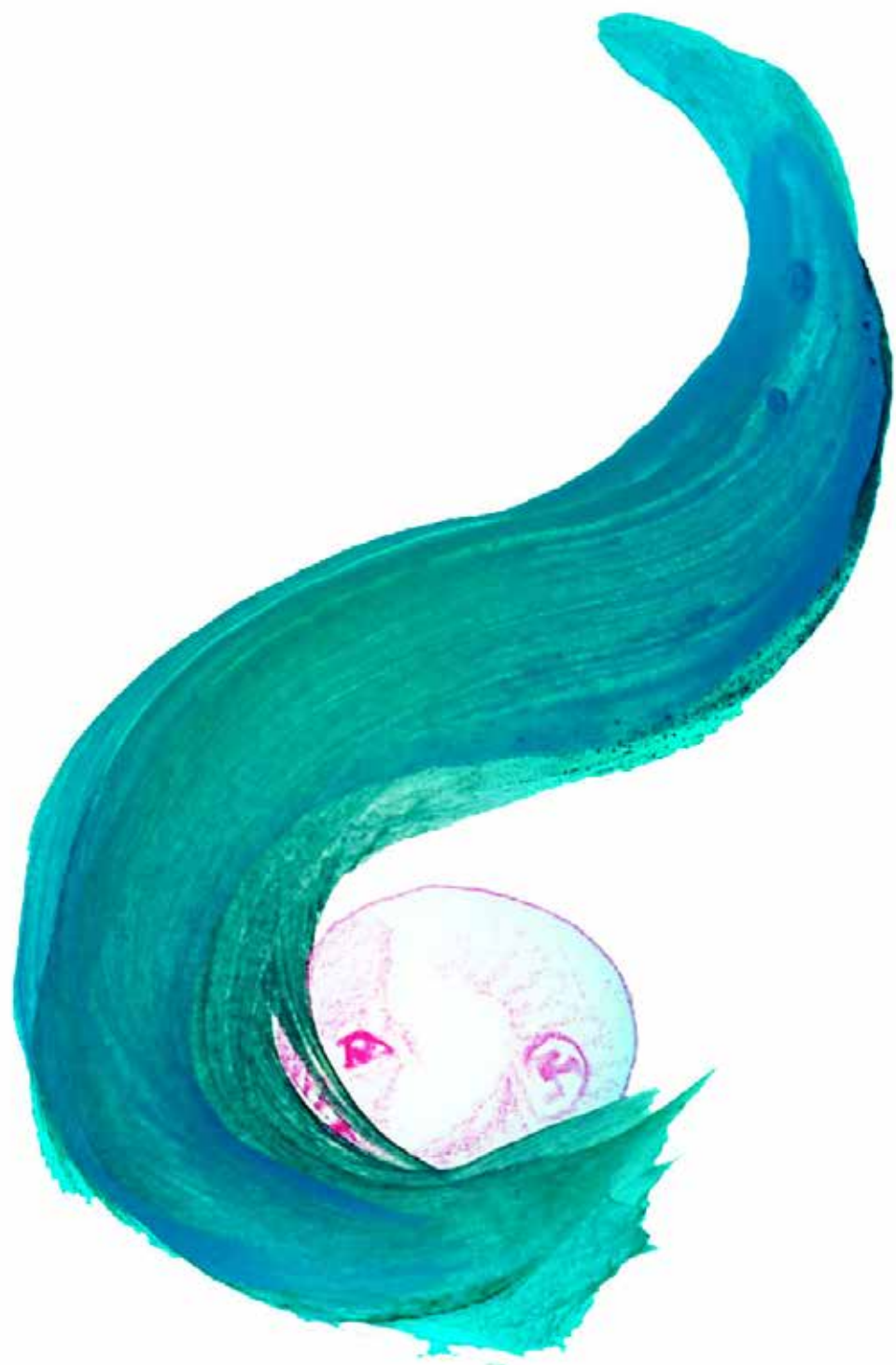
- Secondo studio - Evento Teatrale "A quelli che verranno"
- sabato 25/ giugno 2022 -19-20,30

La performance inizia con uno spazio di testimonianze e di dialogo con il pubblico, con la partecipazione del Polo Ovest, dei volontari del Cda.

Dentro questo spazio abbiamo percorso insieme alle famiglie affidatarie un cammino verso la comprensione del tema affidò, in una chiave completamente diversa, nei contenuti e nella forma.

Dopo una breve pausa, lo spettacolo si è concluso con una performance dei bambini del doposcuola della Cooperativa Giro del Cielo come esito del percorso progettuale Intrecci a cura della Fondazione Sarzi e ideato da Isabella Polisenà.





Storie vissute: racconti a più voci

I 3 Fratellinini J.

i 3 fratellini sono tutti affetti da una malattia genetica.

Quando a Dinosauria è stato detto che doveva muoversi utilizzando la sedia a rotelle o le stampelle per evitare ulteriori compromissioni all'anca, la madre Coccinella è venuta a chiedere aiuto al servizio. Improvvisamente tutto era diventato più complicato. Il marito stava fuori casa tutto il giorno per lavoro ed è lei che doveva pensare alla gestione dei figli, spostandosi a piedi o con i mezzi pubblici poiché non ha auto né patente.

Qualsiasi spostamento era diventato un problema: c'era da spingere la sedia a rotelle per Dinosauria e, avendo solo due mani, non sapeva più come fare a spingere il passeggino di Rinoceronte, che all'epoca aveva quattro anni e non era ancora in grado di fare lunghi tragitti a piedi, e comunque ci sarebbe stato da tenergli la mano.

Rinoceronte e Dinosauria frequentavano già il doposcuola di Regina Pacis. Una volontaria si è subito resa disponibile a venire a prendere e riportare a casa i piccoli tutte le volte, di modo da evitare alla madre gli spostamenti.

L'Associazione Casina dei Bimbi è subito corsa in aiuto per gli accompagnamenti alle visite mediche e per la scuola: un volontario tutti i giorni affiancava Coccinella nell'accompagnamento a scuola dei bimbi. Del resto si sa, quattro mani sono meglio di due, e in questo caso avere più mani era fondamentale.

Neanche l'abitazione era d'aiuto: oltre che essere molto piccola (dormivano tutti e cinque nella stessa camera da letto), era al secondo piano senza ascensore e con una scala ripida, di quelle vecchie con i gradini piccoli piccoli. Il desiderio della famiglia di cambiare casa era diventato ancora più forte ma le offerte abitative per famiglie monoreddito e straniere non abbondavano sul mercato privato.

Insieme al gruppo di Regina Pacis, già da un po' stavamo provando insieme a interrogarci su come aiutare questa mamma. Tutto non possiamo fare, ma volevamo dare il nostro piccolo contributo. La problematica degli spostamenti era lampante: oltre alla scuola e alle visite ci sono altre mille occasioni per cui bisogna o si vuole uscire, e Coccinella non poteva sempre prevederle tutte. Pensa e ripensa ci viene in mente il buggy, una pedana che di recente va molto di moda: la si attacca al passeggino così che ci salga sopra un secondo figlio. Sì, ma noi

dovevamo attaccarla alla sedia a rotelle, e non è proprio la stessa cosa! Chiedemmo alla Casina dei bimbi ma non avevano soluzioni al riguardo, sentimmo il centro per le soluzioni ortopediche ma non esistono pedane o altre soluzioni da integrare alla carrozzina per il trasporto di un secondo passeggero, e loro non possono attaccare il buggy per questioni di protocolli di sicurezza. Ok, ma a noi tutti rimaneva il cruccio di come aiutare Coccinella ad essere più autonoma possibile.

In una calda, caldissima sera di giugno avevamo organizzato una pizzata invitando le famiglie “un po’ adottate” dalla parrocchia, e la famiglia J. si è presentata al completo. Tra una chiacchiera e l’altra, sventolando i piatti vuoti per farci un po’ d’aria nell’afa opprimente, si parlava anche del buggy e di come non fosse così facile come invece ci aspettavamo. E il piano diabolico è andato in porto: c’è chi ha acquistato il buggy da regalare a Dinosauria e c’è chi, abile nell’arte dell’arrangiarsi, ha architettato un sistema per poter agganciare e sganciare facilmente il buggy alla sedia a rotelle. Coccinella poteva così uscire più tranquilla, tenendo il figlio più piccolo sulla pedana mentre spingeva Dinosauria, e senza bisogno di dover chiedere favori a nessuno.

E più avanti la famiglia J. è riuscita anche a cambiare casa, grazie alla disponibilità di una famiglia del loco disposta ad andare al di là della nazionalità o dei contratti a tempo indeterminato.

Ora i bimbi hanno una loro camera e i genitori altrettanto. Il detto “l’unione fa la forza” qui ha proprio funzionato!



Incontro di un volontario

Racconto un piccolo episodio che ho vissuto come volontario del centro di ascolto della mia parrocchia. In questo centro accogliamo ogni sabato mattina persone che hanno i più svariati bisogni: mancanza di lavoro, denaro, persone che li supportino nella gestione dei figli, vestiti, insomma tanti e diversi problemi.

Un sabato viene al centro una donna africana che chiameremo Z, parla molto male l'italiano, racconta che il marito ha perso il lavoro per problemi di salute e con tre figli da mantenere non sa più come fare. La situazione ci appare subito molto pesante. Z è agitata, molto preoccupata ma soprattutto frastornata, confusa: improvvisamente è venuto a mancare il pavimento sotto i piedi, a lei che se ne stava in casa ad accudire i figli attendendo il marito che la manteneva. Come è prassi in questi casi, ci coordiniamo con i servizi del territorio e riteniamo che l'unica soluzione perché questa famiglia possa rimanere in Italia è che Z trovi un lavoro, soluzione però resa difficile dalla cattiva conoscenza della lingua italiana. Cerchiamo di tranquillizzarla e rasserenarla facendole capire che non è sola e può contare su di noi. In quel momento la priorità era darle sicurezza, recuperarla dal punto di vista emotivo.

Le diamo indicazioni su dove andare per essere inserita nelle liste di occupazione e le chiediamo di tornare il sabato successivo. Puntualmente ritorna, e questo ci appare come un buon segnale, evidentemente il messaggio che non era sola era arrivato. Sembra anche più lucida e chiede un aiuto per poter inviare la sua disponibilità al lavoro alle agenzie interinali, ha però un problema grosso, si fa solo online e lei non ha nessuno strumento per poterla eseguire, e praticamente non parla l'italiano. È chiaro fin da subito che la sua richiesta non avrà nessun riscontro utile: chi assume una persona che non parla italiano e senza nessuna esperienza? Ma non importa, fare questa richiesta è per lei importantissimo, significa avere conferma che non è sola, che c'è qualcuno che tiene a lei e alla sua famiglia. Mi offro di aiutarla il giorno successivo, una domenica. Ci accordiamo per le 11 e 30, dopo la messa. Puntualmente si presenta in oratorio all'ora prestabilita e con lei al fianco inserisco dal mio computer tutte le credenziali sui diversi siti. Bene, questo è un semplicissimo episodio, ma è proprio dalle piccole

cose che possono nascere grandi successi. Z aveva un bisogno estremo di essere accolta e quei 30 minuti passati insieme credo siano stati per lei molto importanti. Poi la sorte o la provvidenza, chiamiamola come vogliamo, ha fatto sì che, mesi dopo, uscendo dall'ufficio me la trovassi nel corridoio a fare le pulizie.



Nucleo S. Incontro di un volontario

Il nucleo familiare S. è originario del Marocco ed è composto dai coniugi e tre figli minorenni. Altri due figli maggiorenni, avuti dalla prima moglie, abitano per conto loro.

Il padre è stato licenziato dopo dieci anni di lavoro a causa del fallimento della ditta.

S. si ripresenta al Servizio Sociale, dicendo di essere molto in difficoltà, senza riscaldamento e acqua calda. I bimbi avevano freddo ed erano spesso malati. La moglie non trovava lavoro. Aveva centinaia di euro di bollette non pagate. Pagavano 550 euro di affitto ma erano in arretrato da diversi mesi e dicevano di avere lo sfratto.

L'assistente sociale e un educatore effettuano visita domiciliare per verificare la situazione. La casa è al limite dell'abitabilità. Effettivamente non funzionano né l'acqua calda né il riscaldamento.

I proprietari, dal momento che la famiglia non paga l'affitto da mesi e hanno attivato una procedura di sfratto, non intendono svolgere interventi di manutenzione. Una delle prime cose fatte è stato richiedere alla parrocchia di Regina Pacis un contributo per riattivare la caldaia.



Il signor S. si arrangia con stufe a gas ed elettriche, che naturalmente fanno schizzare i consumi e le relative bollette. In visita domiciliare è presente anche la moglie e il piccolo, malato, che dorme sul divano sotto un montagna di coperte. Gli altri due figli sono a scuola. La signora sembra capire relativamente l'italiano e lo parla malissimo. Dice di essere alla ricerca di un lavoro. Appare timida, probabilmente per la barriera linguistica.

Nel frattempo iniziano e proseguono incontri con la Caritas Diocesana e il centro d'ascolto di Regina Pacis, che già da tempo era in contatto col nucleo e lo supportava.

La Caritas mette a disposizione un bilocale nella Locanda di via Ferrari Bonini. Organizziamo quindi il trasloco chiedendo la collaborazione di tutti e in due giorni viene effettuato il trasloco e lo sgombero della casa. Naturalmente nel bilocale individuato non trovava posto tutto il mobilio e gli effetti personali della famiglia. Qui torna ancora in gioco Regina Pacis che dà la disponibilità di stoccare parte del materiale in una stanza dell'oratorio della parrocchia.

Nel frattempo, grazie all'aiuto della rete dei servizi, il signor S viene assunto come operaio e durante l'estate anche la moglie riesce incredibilmente a trovare un lavoro

Col trasferimento della famiglia nella Locanda la situazione viene presa in carico dal Centro D'ascolto del Centro per favorire relazioni con le nuove realtà di territorio .

E' stato fondamentale il supporto alimentare fornito dal centro d'ascolto Caritas con consegne che, nel momento di maggiore difficoltà, sono state addirittura settimanali.

dal primo luglio il centro d'ascolto ha anche contribuito al pagamento di buona parte della quota del campo estivo per i tre bambini.

Inoltre Caritas ha dato la disponibilità finanziaria per l'attivazione di un tirocinio per il signor S.

Situazione complessa, ma che ha buone probabilità di avere un lieto fine... ancora da scrivere, grazie al lavoro in rete e in sinergia di tanti soggetti differenti!

Nucleo una mamma e il suo bambino: racconto a più voci

Questa è la storia di Florence una mamma del Senegal, di 29 anni sola e un po' riservata, che talvolta fatica ad esprimere a parole quello che sente e che vive, ma ha un sorriso che trasmette la fiducia che ha negli altri. Florence arriva in Italia nell'agosto 2017 a Milano dal fratello per intraprendere il percorso di studi universitari in scienze infermieristiche, ma non riuscendo nella città lombarda, decide di iscriversi all'università di Reggio Emilia ottenendo anche un alloggio all'interno dello studentato. Poco dopo il suo arrivo, Florence scopre di essere incinta, aveva da poco interrotto la relazione sentimentale con un ragazzo del suo paese. Florence però è obbligata a uscire dallo studentato, deve cercare una nuova casa, rinviare il tirocinio, con il timore di perdere anche la borsa di studio.

Tante sono le preoccupazioni: l'incertezza del momento, i tanti dubbi per il suo percorso universitario e per la gravidanza, una città sconosciuta, senza agganci, e i tanti passaggi dal consultorio, al Centro Aiuto alla Vita, al centro d'ascolto Regina Pacis, infine al servizio sociale.

Florence non si ferma. Nonostante le difficoltà incontrate, crede nel suo sogno di infermiera, vuole fermamente proseguire il percorso di studi. Florence non chiede mai, chiede solo quando ha bisogno, non l'ho mai sentita lamentarsi.



Volontaria Simonetta

Fin da subito la conoscenza con Florence inizia in una dimensione di relazioni, dove inizialmente tutti, seppur collocandosi in un atteggiamento e una posizione di accoglienza e di ascolto, si prefigurano le criticità della situazione mettendo in evidenza le difficoltà sulla effettiva sostenibilità del progetto: come è possibile, senza entrate economiche e senza rete familiare, conciliare studio e maternità? Mi ricordo quando abbiamo incontrato per la prima volta Florence, noi con i tanti dubbi e perplessità, lei con la sua determinazione e la sua fermezza, con il suo chiedere aiuto in modo molto circostanziato, ci ha portato a rivederci nel percorso di accompagnamento a fare del suo progetto il nostro progetto. E' stata Florence a farci cambiare idea.

Assistente Sociale Dorella

Ci siamo ammorbiditi nella lettura. Ognuno ha cercato di entrare maggiormente in empatia. Non era più un problema da risolvere, ma una persona con cui immaginarsi un percorso futuro.

Fare fin da subito i colloqui con i volontari ha permesso una soggettività, di riaprire il contatto, lo sguardo, e allargare lo spazio.

Di solito i servizi rappresentano le criticità presenti delle singole situazioni, mettono subito in evidenza le difficoltà, c'è una routine delle azioni, c'è uno spostamento verso il fare (ad es.: vai da tuo fratello). Il riconoscere le sue risorse, il contatto con la forza del suo desiderio, il misurare le richieste ci ha fatto spostare dalla rappresentazione di un futuro incerto e difficile a un'altra di fiducia nelle possibilità di evoluzione della situazione.

Si è creata una relazione simmetrica delle differenze: i volontari e gli operatori si sono collocati in una dimensione di affiancamento per aiutare Florence a fare la sua strada.

Assistente Sociale Rossella

Florence viene ospitata in Caritas fino alla nascita del bimbo, in seguito mamma e figlio vengono accolti in una struttura di emergenza abitativa, e se in un primo momento Florence aveva ipotizzato di far crescere suo figlio nel suo paese d'origine con la nonna, tutto cambia: la maternità, il suo bimbo, la vicinanza dei volontari e il supporto del servizio, le ha fatto ripensare e immaginare una possibile vita insieme qui con Jean e gli studi da portare avanti.

Tra una video-lezione e un tirocinio, ha sempre avuto una presenza tenera e affettuosa con il suo bambino.

Le tante difficoltà che Florence ha incontrato in questi 3 anni, dalla gravidanza alla nuova collocazione abitativa, alla gestione dei carichi di cura, sono state vissute e affrontate con i volontari e gli operatori del servizio sociale.

Volontaria Simonetta

Florence ha suscitato in me un sentimento di nonna, con tutte le difficoltà che ha incontrato: con le tante visite in ospedale, in questura, i colloqui all'università, è cresciuta una relazione d'affetto.

Florence ha aiutato a far maturare i rapporti tra Servizio e volontari.

La collaborazione non è un pensiero astratto, ma si costruisce dentro e attorno le situazioni, strada facendo.

In questa situazione il rischio di perdere il filo c'era, soprattutto per i diversi cambiamenti progettuali e le tante assistenti sociali. Il gruppo di volontari e operatori ha permesso di vedere quale era l'orizzonte da tenere senza scaricare sull'uno o sull'altro. È stato importante uscire dalla domanda: chi è l'assistente sociale? per chiedersi con chi abbiamo tenuto la continuità della storia. Forse non solo il servizio sociale ma è stato il gruppo insieme – volontari e operatori – che ha visto il filo da tenere con Florence.

Assistente Sociale Rossella

Ci sono stati momenti in cui Florence si è affidata ancora di più alla rete dei Servizi; soprattutto in occasione dei periodi di tirocinio obbligatorio previsti dal percorso di studi. Era infatti in difficoltà ad occuparsi del bimbo durante i turni a lei assegnati. Florence e Jean hanno sperimentato diversi progetti di affido, con più famiglie purtroppo; è anche vero che la temporaneità del bisogno non ha favorito la continuità del rapporto.

Ed è qui che ci siamo tutti interrogati.

Florence ci rimandava altro: la sua determinazione la stava portando a realizzare il proprio sogno e a perseguire il suo ideale di futura autonomia.

Ci siamo quindi chiesti: come possiamo aiutare Florence a cercare altre possibilità?

Ci siamo presi del tempo per ragionare insieme con i volontari e con la stessa Florence, ridefinendo i reali bisogni non solo per rispondere a una situazione di emergenza, ma guardando anche alle prospettive future, riconoscendo possibili sviluppi, come l'inserimento della madre nel mondo del lavoro e i nuovi bisogni ed esigenze del bambino.

Ci sono stati diversi incontri con Florence e con i volontari del gruppo di Regina Pacis, nei quali è stata condivisa la riflessione sulla direzione che poteva prendere il progetto, e anche se non subito, grazie ad Anna, una volontaria della comunità, è stata trovata una giovane coppia che si è lasciata coinvolgere in questa nuova relazione di aiuto.

Assistente Sociale Dorella

La collaborazione con il gruppo di famiglie di Regina Pacis negli anni è diventata un sistema di relazioni generativo che ha permesso di cambiare ottica: non più un servizio pubblico che governa la rete ma che ne fa parte come gli altri, che costruisce relazioni sui problemi dentro ai reticoli esistenti anche se meno strutturati. L'elemento che ha favorito nel tempo un percorso di collaborazione è stato il riconoscere ai volontari, alle famiglie, la competenza derivante dalla conoscenza sulla situazione. Fermarsi a riflettere periodicamente tra volontari ed operatori ha permesso di costruire conoscenza condivisa. Le storie prendono vita attraverso la credibilità e la fiducia reciproca. Ne è un esempio Anna, che si è avvicinata a questa esperienza attraverso il racconto di una famiglia, ne ha condiviso il valore e si è attivata tra le sue conoscenze per promuovere nuove forme di accoglienza, come è avvenuto con la coppia giovane oggi riferimento per Florence e Jean)

Assistente Sociale Rossella

Jean ora ha 3 anni, vive con la sua mamma Florence, e durante la settimana trascorre diversi momenti insieme a Paola e Carlo, la giovane coppia che ha accolto lui ed è diventata un prezioso riferimento per la mamma e il bambino.

Jean vive la sicurezza della presenza materna, e riesce ad adattarsi ai cambiamenti.

Assistente Sociale Dorella

Riattraversando questa storia ci siamo interrogati su quanto scommettiamo sulle possibilità evolutive delle persone, dando credibilità ai loro progetti. Con Florence l'investimento è stato immaginare possibile un percorso futuro, e riconoscerle che poteva farcela, insieme al suo bimbo. Sì, è stata una scommessa. Come è stata una scommessa anche emanciparsi dall'idea di affido dentro un assetto formale per spostarci su un'ipotesi di affiancamento familiare reso fattibile grazie ai legami di territorio costruiti nel tempo.

Cos'è Accoglienza al Contrario e come vorremmo continuasse

riconoscere le risorse e le potenzialità
anche quelle più nascoste

Condivisione di emozioni

Incontro

Racconto di storie

accoglienza
delle fragilità
genitoriali

decifrare insieme un conguaglio di una
bolletta

Movimento

dare fiducia a una donna
che per la prima volta
si vede nel ruolo di
lavoratrice

aiuto nella stesura di
un cv alla domenica
mattina

leggere insieme
un provvedimento
del Tribunale per
Minori

Emozioni

Per me è semplicemente la bellezza di un sorriso

incoraggiamento nel percorso di studio

Energia

vicinanza nell'accompagnare una mamma
in Tribunale per la convalida di uno sfratto

organizzare opportunità di gioco
per i bambini

ospitalità nelle case, nell'intimità
familiare

sostenere un nucleo in un trasloco

commozione dei volontari
nel raccontare le difficoltà
di una famiglia

una pizzata in una serata calda d'estate

cercare un idraulico tra i
propri contatti e amici

accompagnare a scegliere il
corredino per il primo figlio

Documentazione – produzioni recenti - Video

- Percorso Affidamento/Accoglienza - Sono un po' tutti figli nostri (Reggio ci sa fare – Insieme ai Servizi Sociali “Perchè sono un po' tutti figli nostri”)

video intervista all'Affidatario Andrea Rinaldi su You Tube – vedi link :
<https://youtu.be/GWrR1NcO-xc?si=DdRiZAC57OC-oydy>

- Progetto “Di te mi Affidamento”- Sd Factory- con il sostegno del bando “I quartieri Ripartono” del Comune di Reggio Emilia - Evento di Fondazione Famiglia Sarzi – Sd FactoryLab – Caritas Diocesana di Reggio Emilia – Polo Ovest Servizi Sociali di Reggio Emilia.- vedi link:
<https://www.facebook.com/share/L8A6JAHsHgnCWTT/?>

- Progetto “Intrecci - A quelli che verranno” – Evento teatrale di comunità della Fondazione Famiglia Sarzi, dell'artista Isabella Polisenà, e di Francesco De Benedittis per il live painting- Servizi Sociali Polo Ovest- Caritas Diocesana Reggio Emilia
<https://youtu.be/SreeLp-hcZw?si=a63m36VDO4WxEXGC>

Un grazie speciale

alla Dirigente dei Servizi Sociali Comune di Reggio Emilia
Dott.ssa Germana Corradini
per aver sempre sostenuto questa progettualità,

all'Unità Pastorale Santa Maria degli Angeli e a Don Enrico Ghinolfi,

al Centro d'Ascolto Regina Pacis e ai volontari:
Andrea Rinaldi, Roberto Bonomo, Simonetta Muzzini, Monica Catellani,
Alessandra Corbelli, Daniela Ferretti, Carmen Fontanili, Daniela Illari,
Gianluca Magliani, Anna Autuori, Giorgio De Benedittis;

al Servizio Sociale Territoriale - Polo Ovest:
U.O.C. Dott.ssa Sabina Orlandini, As. Dorella Pane,
As. Rossella Malvano, Educatrice Magda Piccinini;
Educatore Marco Borghesani.

al Servizio Politiche Welfare e Intercultura ,
in particolare alla Dott.ssa Monika Monelli.

alla Fondazione Famiglia Sarzi e all'artista Isabella Polisenà
per aver donato espressività teatrale al lavoro sociale

all'illustratore Francesco De Benedittis
che ha saputo donare colore e bellezza artistica al progetto

al professore Giorgio De Benedittis
per averci aiutato nella stesura della pubblicazione

a Mattia Toschi per il supporto grafico

a tutte le famiglie.